

Carlo Flamigni

Il medico: rimanere incinte a quell'età è quasi impossibile

VALENTINA ARCOVIO

Aver innalzato a 50 anni l'età minima in cui viene garantito l'accesso alla fecondazione assistita potrebbe lasciare moltissime donne deluse di fronte a un insuccesso quasi certo». Per Carlo Flamigni, tra i massimi esperti italiani in fecondazione assistita e docente all'Università di Bologna, la delibera approvata dal Veneto è «velleitaria e illusoria».

Quante sono le probabilità di rimanere incinte a 50 anni grazie alla fecondazione assistita?

«Sono vicine allo zero. Sia la Società europea di riproduzione umana ed embriologia che la sua equivalente americana sono chiare in merito: è consigliabile interrompere i trattamenti verso i 43-44 anni».

Allora è inutile provarci dopo?

«Se non si vuole mettere a rischio la salute della donna, è meglio escludere i trattamenti più complessi. Quelli raccomandabili sono i più semplici ed è difficile che portino alla gravidanza. È sbagliato, quindi, alimentare false speranze».

Ma tentare non nuoce?

«A livello fisico può anche non nuocere, ma spesso il danno maggiore è quello psicologico: molte donne si illudono di poter avere un figlio nonostante l'età avanzata».

Però qualcuna ci riesce. Non vale la pena provare?

«In Europa si contano circa 300 casi di donne rimaste incinte a un'età di 50 anni in su. In quei casi c'è il rischio altissimo che la gravidanza non arrivi a termine o di dover ricorrere a parti d'urgenza che possono

«Le gravidanze che hanno successo riguardano spesso casi di ovodonazione, pratica proibita in Italia»

essere pericolosi per la mamma e per il bambino».

Ci sono però casi celebri di gravidanze andate a buon fine anche a 50 anni.

«Sono storie rare che il più delle volte riguardano casi di ovodonazione che in Italia è assolutamente proibita. Un divieto, questo, che difficilmente verrà cancellato».

